

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Amministratori delle grandi città chiedono la sospensione degli sfratti

Mancano due giorni alla scadenza del blocco degli sfratti e si moltiplicano i dall'arrestati provenienti da tutta Italia. Nelle grandi città ma anche nelle regioni meridionali migliaia e migliaia di cittadini rischiano di rimanere senza casa. Il governo continua intanto a mantenere il silenzio sulla vicenda. A Firenze i rappresentanti delle amministrazioni delle grandi città che chiedono la sospensione delle esecuzioni si sono riuniti nell'intento di stabilire una linea comune di azione. Le proposte verranno presentate al ministro Compagna, con cui si incontreranno a Roma lunedì. La piattaforma sarà presentata ai gruppi parlamentari. A PAG. 4

PRECIPITA IN MARE AEREO CON 81 PERSONE

Le conclusioni di Berlinguer al CC e alla CCC: battere l'attacco alle conquiste del movimento operaio e il disegno politico di rottura a sinistra

I capisaldi della nostra linea

**Opposizione ferma nell'interesse del Paese
Strategia di unità delle forze popolari**

La discussione che si è svolta qui sulla base della relazione del compagno Cossutta, della quale io condivido le linee generali, mi pare abbia portato molti elementi di chiarimento che saranno utili al partito. Sono d'accordo con i compagni che hanno affermato la necessità di continuare la discussione sulle questioni poste dai risultati elettorali, assicurando una forte presenza degli organismi dirigenti che contribuisca a far sì che la discussione stessa non assuma un carattere astratto, ozioso e a far sì, anche, che da ogni dibattito vengano tratte precise conseguenze di lavoro, di iniziativa e, dove è necessario, anche di organizzazione e di inquadramento. Sulla formazione delle Giunte non ripeterò le indicazioni che sono venute dalla relazione del compagno Cossutta, sia circa gli schieramenti sia e soprattutto sui programmi di lavoro e di attività delle Giunte dove saremo chiamati a continuare o ad assumere per la prima volta funzioni di governo e dove saremo ancora

all'opposizione: soprattutto dove siamo all'opposizione c'è necessità di una nostra azione più tempestiva, più incisiva nelle assemblee elettive. Il voto ha confermato, soprattutto con i risultati ottenuti là dove noi siamo stati una forza di governo, la validità dei segnali, delle indicazioni che siamo riusciti a dare a grandi masse con i nostri metodi di amministrazione, con le nostre capacità realizzatrici, ma soprattutto con le prove tangibili delle molte cose nuove che possono essere introdotte e che abbiamo cominciato a introdurre nella vita delle città e della gente, le quali sono cose che vanno nel senso di una trasformazione dell'assetto sociale ispirata a idee proprie del socialismo: queste nostre realizzazioni, quindi, hanno un valore anche per la nostra elaborazione generale e che va oltre i confini stessi dell'Italia. Il voto ha anche confermato, secondo me, e molti compagni lo hanno riconosciuto — la validità del modo con cui nella campagna

elettorale è emersa la funzione di lotta e di guida del Partito comunista in questa fase della vita politica italiana. Sono trascorsi meno di venti giorni dal voto, e questo breve periodo credo abbia dimostrato quanto sia stato giusto condurre una campagna elettorale nella quale, sulla base del richiamo costante alla gravità e acutezza della situazione interna ed internazionale, abbiamo chiesto agli elettori di mettere in grado il Partito comunista di fronteggiare tutti i possibili sviluppi, i quali richiedono lucida determinazione nella lotta e, al tempo stesso, grande capacità di spiegare una iniziativa che marchia la nostra autonomia e ricerchi la più ampia unità di forze di sinistra, democratiche e popolari. La cronaca di questi venti giorni è punteggiata da fatti che vanno tutti nel senso di un aggravamento delle tensioni, di fronte alle quali si fa sempre più manifesta l'assoluta inadeguatezza del Governo in

carica. Gli incontri del presidente Carter con i governanti italiani hanno reso ancora più lampante la sudditanza della politica estera, della politica economica, della politica militare del governo italiano anche verso quegli aspetti della politica degli Stati Uniti che più contrastano sia con la necessità della distensione internazionale sia con gli interessi fondamentali dell'Italia. E' stato detto giustamente dall'Unità che il comunicato Carter-Cossiga è stato un siluro nei confronti di quelle forze, di quei paesi, di quei governi che nell'Europa occidentale, e nell'ambito stesso dell'Alleanza atlantica, compiono sforzi per riannodare la trattativa con l'Est, pur sapendo che questo non piace a Brzezinski. Nel vertice di Venezia, pur godendo della posizione di presidente di quella riunione, il governo italiano ha agito da comparsa. Niente ha detto e niente ha fatto che po-

Economia, Giunte, PS: tensioni nel tripartito

ROMA — L'annuncio della «stangata» economica, che sarà decisa mercoledì prossimo dal Consiglio dei ministri, ha aperto più di un problema nella maggioranza governativa. Questo non è però l'unico motivo di tensione: altri ne vengono gettati a ritmo serrato sul tappeto, a partire dai problemi che si sono aperti a Montecitorio sulla legge di riforma di PS (i cui tempi di approvazione, intanto, sono slittati), per andare alla formazione delle giunte locali e a diversi aspetti della politica estera e di quella militare. I gruppi parlamentari democristiani sono ormai in stato di ingovernabilità. Ognuno va per proprio conto, e nessuno vede più un solido punto di ancoraggio nella segreteria Piccoli, già «ferita» dal caso Donat Cattin e colpita dall'esito elettorale. La crisi di leadership è evidente. E parecchi si chiedono: quanto reggerà la situazione? Ma vediamo in breve i punti più «caldi» del travaglio (Segue in penultima)

Partito da Bologna è scomparso fra Ponza e Punta Raisi
L'ultimo contatto radio del DC-9 dell'Itavia alle 20,45 con Ciampino - Le ricerche al largo di Ustica - Scene di disperazione allo scalo palermitano
PALERMO — Un aereo passeggeri con 81 persone a bordo è scomparso questa notte sulla rotta Bologna-Palermo. L'aereo — un DC 9 serie 10 della compagnia Itavia — è stato dichiarato disperso. Le ricerche si stanno concentrando su una vasta area del mar Tirreno a dieci miglia a nord dell'isola di Ustica. Il volo Itavia «Bologna-Palermo» IH 870 ha cessato di dare notizie ieri sera alle ore 20,45. L'aereo, partito dal capoluogo emiliano alle 20,08, doveva arrivare a Palermo alle 21,45. L'ultimo contatto radio si è avuto con la torre di controllo di Roma-Ciampino, appunto alle 20,45. Il volo procedeva regolarmente e anche le condizioni del tempo lungo la rotta risultavano complessivamente buone, con visibilità oltre i dieci chilometri. L'equipaggio del DC 9 comunicava di trovarsi in verticale sull'isola di Ponza e di cambiare frequenza radio. A questo punto si sono interrotti i collegamenti: il contatto successivo — previsto con la torre di controllo di Palermo Punta Raisi — non si è verificato. Le misure di emergenza all'aeroporto di Punta Raisi sono scattate immediatamente. L'aereo aveva una autonomia di volo di tre ore, che si è dunque esaurita attorno alle 23. Le ricerche sono coordinate dal centro di soccorso aereo di Martina Franca (Taranto) dell'Aeronautica militare. Da Roma-Ciampino sono decollati elicotteri dell'aeronautica militare. Alle 23 sono usciti da Napoli rimorchiatori e vili e della marina militare. Altri mezzi di soccorso sono stati inviati nella zona tra Ponza e Ustica. La capitana (Segue in penultima)

La risposta di massa all'attacco nei confronti dei redditi operai e della occupazione

Non è escluso lo sciopero generale se il governo blocca la scala mobile

Lama, Benvenuto e Del Piano confermano intanto l'astensione in tutta l'industria martedì contro le gravi inadempienze del governo per il Mezzogiorno e le aziende in crisi - Un decretone anti-operaio - Un metodo di confronto con le forze sociali e le istituzioni annunciato e di fatto eluso

ROMA — C'era una volta un governo che proclamava a gran voce la propria volontà di stabilire un buon rapporto col movimento sindacale e, sia pure dopo tre scioperi generali, firmava un'intesa su assegni familiari e altri benefici economici, dichiarava impegni per l'occupazione e il Mezzogiorno. Quel governo — trascorse le elezioni — sembra essersi dissolto. Ora, addirittura, minaccia di mettere le mani, con un colpo autoritario, sulla scala mobile, non fa nulla per le aziende in crisi, vara un «decretone» (la definizione è di Lama) antioperaio. La constatazione è stata

fatta ieri mattina — mentre sui tavoli continuavano ad affluire i telegrammi e gli ordini del giorno dei consigli di fabbrica — dai «leader» sindacali Luciano Lama, Giorgio Benvenuto e Cesare Del Piano (Carniti era assente per precedenti impegni). Non è stato giudicato possibile trasformare la giornata di lotta di martedì primo luglio in tutta l'industria in uno sciopero generale — perché non sembra opportuno scioperare contro quelle che rimangono voci e minacce — ma si è affermato che se veramente il governo minterà le sue velleità, il Comitato direttivo

della Federazione CGIL-CISL-UIL, non potrà non assumere le iniziative opportune, fino allo sciopero di tutte le categorie. Certo il sindacato a questo punto non può non esprimere un giudizio molto duro sul «Cossiga bis». I segretari generali della CGIL, della CISL e della UIL, sono giorni e giorni che attendono una convocazione per discutere le scelte di politica economica, per attuare un «metodo» che era stato enunciato e decantato, fatto di rapporti dialettici tra forze sociali ed istituzioni, fino a coinvolgere le regioni. E invece si sono visti arrivare

addosso da una parte la notizia della chiusura della Sir e dei licenziamenti alla Fiat, dall'altra le illusioni sulla scala mobile. E' stato Lama a ricordare che la scala mobile è nata nel 1943 da un accordo tra le parti. Ora si vogliono intaccare quelle intese via via perfezionate, colpe di m. 10? Davvero nel governo l'avventurismo all'Agnelli ha fatto tanta strada? Oltretutto l'ipotesi che circola sui giornali di cancellare nel 1980 due punti di contingenza, ha sostenuto Benvenuto, «non risolverebbe nulla, ma rappresenterebbe un attacco a

un sindacato disponibile a trattare sulla fiscalizzazione degli oneri sociali, sulla produttività e sulla mobilità». Un sindacato che — come ha sottolineato Lama — non getta alle ortiche la linea dell'Eur, la scelta cioè di moderare le richieste salariali, di difendere la scala mobile, di ottenere risultati per il sud e l'occupazione. E' una linea responsabile, ma non certo una linea di cedimenti. «Non possono essere sempre i lavoratori a pagare — ha detto ancora il segretario della

Bruno Ugolini

(Segue in penultima)

Le misure ministeriali non fermeranno l'inflazione

ROMA — La forte risposta operaia alle misure del governo, le proteste dei sindacati, hanno accentuato in queste ultime ore contrasti e divisioni all'interno della maggioranza. Ieri, in serata, c'è stata una nuova riunione interministeriale a Palazzo Chigi, presieduta da Cossiga. C'era i ministri La Malfa, Pandolfi e Reviglio. Probabilmente si è cercato di ricucire un minimo di intesa attorno al documento economico che ieri, in riunioni diverse della DC e del PSI subiva pesanti attacchi da tutte le parti. Quello che è in crisi è il carattere strumentale di una manovra di politica economica che, partita ambiziosamente come

All'Alfasud di Napoli forti assemblee e poi corteo

Dalla nostra redazione
NAPOLI — All'Alfa Sud di Pomigliano d'Arce hanno avuto il tempo necessario per capire bene quale fosse la direzione di marcia che il governo vuole imboccare sul terreno della politica economica. Dopo le prime notizie è scattata la protesta: fermate, cortei, assemblee si sono succeduti nel corso della giornata di ieri. Ai cancelli tra i circa 9.000 operai ed impiegati del primo turno — quello che «attacca» alla 6 — predominava la preoccupazione per la peggiora che le cose stavano prendendo. «E' la lotta solida — è stato il commento di un operaio — dare un colpo alla condizione di vita dei lavoratori per ridare un po' di fiato a questa economia barcollante, senza dare tuttavia risposte ai nodi di fondo». Ed ancora: «Questo governo così solerte a predisporre piani dal chiaro segno antioperaio — dice un delegato —, non ha ancora detto la sua, in modo netto, sulla questione Alfa-Nissan, così decisiva per lo sviluppo di questa fabbrica». Insomma il bisogno di far sentire la voce della propria protesta è cresciuto d'ora in ora: in tutti i reparti, dalla catena alla verniciatura, non si discuteva d'altro. Shocker spontaneo, naturale, di questo così diffuso e avvertito orientamento di protesta è stata la decisione di bloccare per due ore la produzione. Intorno alle 9 nel piazzale si ritrovavano migliaia e migliaia di operai ed impiegati. Non c'è stato molto da discutere. La protesta, il dissenso rispetto alle «anticipazioni», fin qui rese note, del piano governativo sono state unanimi. Fochi, applausi, interventi per riaffermare a chiare lettere che è stato colto il senso politico dell'attacco del governo alle condizioni di vita di tutte le masse lavoratrici italiane; ma, soprattutto, di quelle meridionali, dove su un



ricordate solo quei dieci minuti

CHISSA' quante volte vi sarà capitato di avere visto sui giornali fotografie relative ad incontri sindacati-governo: si notavano, da una parte e dall'altra del tavolo, gente attenta, si discuteva, si polemava. E poi, se non fossero bastate le già eloquenti immagini, si potevano leggere le sottostanti didascalie in cui era detto come l'incontro fosse durato ore e ore, spesso giorni e notti senza interruzione di sorta. La cosa era talmente abituale, ormai, che finivano per non farci neanche più caso. E forse non ci sarebbe neppure accaduto di sottoporla a questa precisa ipotesi: «Questa necessità di effettuare licenziamenti è stata ribadita ieri da Agnelli al ministro del Lavoro in un incontro du-

rato meno di dieci minuti». Avete capito? Quando si tratta di ottenere miglioramenti di salario o normativi per i lavoratori, i sindacati si vedono costretti a spiegare lungamente, fino allo sfinimento, le ragioni dei loro rappresentati, e il governo, dal canto suo, ha sempre mille obiezioni da fare, centomila «ma» e «se» da apporre: passa il tempo, trascorrono i giorni, scende il tramonto, cala la notte, e i contendenti, sennucchiati e distrutti, sono sempre lì a cercare accordi che il più delle volte non si rivelano neppure duraturi. Ma quando si presenta un padrone bastardo «dieci minuti» che cosa sono dieci minuti e a che servono? Sercano appunto a ciò a cui sono premevolmente serviti: al ministro per dire, anche alla svelta, tutto d'un fiato, che lui, personalmente (notate quel «personalmente») non sarebbe d'accordo (notate quel «condizionale») e al padrone,

Agnelli, per dire: «Caro ministro, abbiamo deciso di procedere a licenziamenti e così faremo. Sia bene e arriverà». Quando leggete sul nostro giornale che il governo sempre più a destra, non state a pensare a cose complicate. Ricordatevi soltanto di quei «dieci minuti» e rendetevi conto che per i signori hanno rialzato la cresta (se mai, sul serio, l'avranno abbassata) e che adesso gli pare giunto il momento di riprendere in mano le redini di un comando, che sentivano minacciato soltanto dai comunisti. Avranno avuto ragione o avranno avuto torto: ma il fatto è che avevano paura, democraticamente paura, e questa paura una aggravante, soltanto di noi. Ma non si facciano illusioni: siamo ancora qui, tutti interi, e a noi bastano ancora meno di dieci minuti per dire che su di noi non si passa. Fortebraccio

La mancata protezione di Amato e la crisi della giustizia

Il PCI alla Camera: Morlino deve andarsene De Matteo costretto a lasciare la Procura

ROMA — Il PCI ha formalmente sollecitato, ieri alla Camera, le dimissioni del guardasigilli Tommaso Morlino per le gravissime inefficienze venute in luce con il barbaro assassinio del sostituto procuratore Mario Amato. «Si è rotto — ha sottolineato il compagno Luciano Violante — non solo il rapporto di fiducia, ma lo stesso rapporto di credibilità tra ministro, magistrati, opinione pubblica. Morlino non è in grado di dare segni di una decisa inversione di tendenza nella politica della giustizia, né ha la possibilità di far rientrare in termini accettabili la così larga protesta dei magistrati davanti ai quali non può più utilmente presentarsi».

Da qui la richiesta che Morlino abbandoni il campo, se ne vada da un posto in cui ha così clamorosamente fallito. «Accade nella vita politica — ha soggiunto il compagno Violante — che si debbano trarre, anche da eventi oggettivi, conclusioni che intengono funzioni politiche. E ci sono momenti in cui l'esser uomo di governo significa accorgersi che bisogna cessare di esercitare funzioni di governo. Per questo i comunisti ritengono che dalla giustificata tensione esistente nell'ordine giudiziario, dalla crisi di credibilità che investe il suo dicastero e dall'incompatibilità del suo incarico con l'esigenza del governo dia segni concreti di una energica correzione di rotta, il sen. Morlino debba subito trarre ogni opportuna e responsabile conclusione dimettendosi dall'incarico».

Per le dimissioni si sono pronunciati esplicitamente anche PDUP, PSDI, PR e MSI mentre i liberali non hanno escluso che la sostituzione di qualcuno possa servire ad intensificare la lotta al terrorismo. Nessun sostegno a Morlino è venuto dagli stessi alleati socialisti: Fabrizio Cicchitto e Mario Casalinovo hanno anzi espresso pesanti censure all'operato del governo in materia di tutela dell'incolumità dei magistrati. E persino il ministro dell'Interno Roggioni — l'unico venuto a rispondere ad una pioggia di interpellanze e interrogazioni sul caso del giudice Amato — non ha speso una sola parola in favore del suo collega, manifestando piuttosto

ROMA — Giovanni De Matteo si è dimesso. Investito in prima persona dallo scandalo della mancata protezione a Mario Amato, il capo della Procura di Roma ieri mattina ha chiesto il trasferimento al vice presidente del Consiglio superiore della magistratura, Ziletti. Le dimissioni di De Matteo erano state chieste apertamente dalla maggioranza dei giudici romani, che con la loro mobilitazione hanno cominciato ad ottenere i primi risultati: dieci sostituti della DIGOS sono stati dislocati al tempo pieno al palazzo di giustizia per le indagini sul terrorismo; sono state inoltre assegnate dieci nuove auto blindate (ma mancano gli autisti) ed è pronto un piano per la sicurezza del palazzo di giustizia. A PAGINA 3

Dalle fabbriche milanesi: «E' una dura sfida per la sinistra»
MILANO — Cipputi è in cazzotto. Forse meglio d'ogni altra, questa parola esprime quel sentimento di rabbia consapevole, tra i lavoratori, dopo l'annuncio di una «stangata» che avrebbe il duplice obiettivo di aggredire il reddito da lavoro dipendente e di privarlo contemporaneamente delle sue difese. Come ha reagito Milano operaia? Intanto strappandosi di dosso alcuni appiccicosi luoghi comuni. La protesta, la partecipazione a scioperi e assemblee, lo sforzo di capire i senso profondo dell'offesa si in atto sono stati in fatti elevatissimi ovunque nelle «rocceforti» momentaneamente tranquille come nelle fabbriche a centro della tempesta SIR, settore telecomunicazioni. Milano operaia, insomma, non si astiene, ma non esprime neppure abitudine, rito, liturgia. Monta gente di lettere, di telegrammi sono arrivati sui tavoli del sindacato, alle sedi di zona come alle federazioni perché dura sia la risposta al governo e al padronato. Migliaia di lettere sono arrivate a Cossiga per dirgli che i lavoratori non stanno. Una richiesta di retta, che salta le mediazioni. La stangata è soltanto di «voci»? Nelle fabbriche replicano: scio

Mario Bologna

(Segue in penultima)

Edoardo Segantini

(Segue in penultima)

Tripartito

(Dalla prima pagina)

che investe la DC e la maggioranza tripartita:

● Provvedimenti economici. Risulta più chiaro che il Cossiga-bis era stato fatto nascere senza una strategia di programma, per evitare così gli scontri di contrapposizioni interni e per superare, sotto il segno di un ottimismo irresponsabile, il traguardo delle elezioni. Dopo le elezioni, è stato Bisaglia, uno dei boss del «preambolo», a portare allo scoperto il disegno del partito della svalutazione della lira. Nella DC i contrasti però rimangono profondi, anche se non passano esattamente lungo la linea di demarcazione che divide la maggioranza dalla minoranza congressuale. C'è tensione, in particolare, tra Pandolfi e Bisaglia. E ieri mattina un vertice democristiano — al quale per la prima volta hanno preso parte anche gli zaccagniniani — non ha appianato tutte le divergenze. Non è escluso che i dirigenti dc debbano rivedersi ancora, prima della riunione del governo. Fin da ora, comunque, gli zaccagniniani — per bocca di Galloni — si sono schierati contro il blocco della scala mobile. Anche sulle modifiche dell'IVA la sinistra dc, d'accordo, pare, col ministro Andreotti, si è dichiarata perplessa.

Tra i socialisti l'annuncio della stretta economica ha provocato una levata di scudi. I demartiniani hanno dichiarato che essi si rifiutano «di credere che il PSI possa accettare le misure fatte conoscere, senza venir meno ai suoi compiti naturali». E hanno proposto una riunione degli organismi dirigenti, per elaborare proposte alternative in accordo con la sinistra e con i sindacati. Anche i dirigenti socialisti si sono riuniti, in modo eccezionalmente riservato, insieme ad alcuni ministri ed ai sindacalisti Marianetti e Benvenuto. Conclusioni? Niente di ufficiale, ma si è detto che sono emerse «nervosità» per l'attacco alla scala mobile, mentre è stato posto come pregiudiziale il «nodo» del rapporto con i sindacati.

● Sulla riforma di PS, vi è un duplice ordine di questioni. Da un lato la materia è certamente complessa e difficile da definire, dall'altro, però, essa costituisce un terreno ritenuto ideale dalla destra dc (quella dei Rossi di Monteleone, dei Segni, ecc.) per scatenare una controffensiva. La discussione dell'altro giorno alla Camera sulla creazione della «banca dei dati» per combattere il terrorismo ne è una prova. Una parte della DC recalcitra, e non esita neppure a partire all'attacco nei confronti del governo, e personalmente del ministro degli Interni, Rognoni, che su questo punto ha difeso il progetto di legge. Non si vuole il controllo parlamentare di questo nuovo istituto, ma forse si cerca di andare più in là, e di colpire altri aspetti della riforma.

● La formazione delle Giunte: su questo punto la vita politica si sta scaldando di giorno in giorno. La segreteria democristiana, che per motivi di pura propaganda aveva cercato di accreditare la tesi di un successo dello Scudocrociato, deve fare ora i conti con la realtà. Due giorni fa aveva fatto circolare l'idea di una riunione collegiale a cinque, dal PLI al PSI, per discutere su scala nazionale il problema. Voleva, insomma, attirare i partners in un negoziato da tessere alle spalle delle autonomie locali. I socialisti hanno risposto negativamente. Proprio ieri, mentre veniva diffusa la notizia di un incontro Piccoli-Craxi, la segreteria del PSI — con una sua nota — avvertiva che «sono in corso unicamente trattative a livello locale sulla base delle indicazioni espresse dalla Direzione del partito», mentre «non sono previsti incontri collegiali».

Il segretario della DC si è incontrato poi con Spadolini (che ha confermato il «si» repubblicano alla stretta economica) e con Pietro Longo. Quest'ultimo non ha preso nessun impegno riguardo ai provvedimenti per l'economia, e per le Giunte ha affermato che il PSDI opererà «con le flessibilità indispensabili», anche per tener conto delle posizioni di volta in volta assunte dal PSI, posizioni sulle quali i socialdemocratici sono decisi a regolarsi. Un altro esponente socialdemocratico, Cattani, ha dichiarato: «Noi facciamo come ci pare in tutto il paese», cioè — ha spiegato — poniamo la DC dinanzi all'alternativa «o il pentapartito o le Giunte di sinistra». La questione sarà discussa in settimana prossima dalla Direzione del PSDI. Una indiscrezione raccolta dalla ADN-Kronos avverte comunque che i socialdemocratici sarebbero intenzionati ad attendere la fine di luglio, quando nella sessione della Camera riunita sarà discusso il caso Cossiga-Donat Cattin. Il governo, è stato suggerito all'agenzia, si «troverà allora in notevoli difficoltà, se non sull'orlo della crisi»; e il PSDI avrebbe interesse a tenere aperte molte questioni da giocare sulla scacchiera.

Aereo

(Dalla prima pagina)

ria di porto di Palermo ha dirottato nella zona delle ricerche la nave passeggeri «Freccia rossa», diretta a Genova. L'area è sorvolata da un aereo per la lotta antisommersibile, dirottato dalla sua missione di addestramento. Ieri notte in tutta la zona delle ricerche le condizioni del mare erano cattive (forza 5) con un forte vento da Nord-ovest che ostacolava il compito degli elicotteri.

Il DC 9 aveva a bordo quattro membri di equipaggio: il comandante Gatti, il secondo Pontana e gli assistenti di cabina Morici e Rosa De Dominicis. I passeggeri — tutti imbarcati a Bologna — sono complessivamente 77: 64 adulti, undici ragazzi tra i 12 e i due anni e due bambini di età inferiore ai 24 mesi. Il volo Bologna-Palermo — senza scali intermedi — doveva partire dal capoluogo emiliano alle ore 18.15, ma a causa di ritardi accumulati precedentemente il decollo è potuto avvenire solo alle 20.08.

A Palermo, davanti al banco dell'Avia erano ad attendere l'aereo centinaia di persone, che hanno ripetuto le scene di costernazione, dolore e disperazione, avvenute negli anni scorsi, in occasione delle altre due sciagure (quella del 5 maggio '72, quando un DC 8 si schiantò contro la montagna Lunga che sovrasta l'aeroporto, e vi furono 115 morti e quella dell'antiviglietta di Natale del '78, quando un aereo con 108 persone si inabissò davanti alle piste). Erano famigliari ed amici in attesa di abbracciare i viaggiatori dell'aereo. Hanno dapprima assediato, alla ricerca di notizie, il personale dello scalo per ottenere spiegazioni sul ritardo che si trasciava.

Alcune decine di persone hanno rotto ad un tratto i cordoni di polizia e si sono diretti verso la torre di controllo nella speranza di poter ascoltare, via radio, le notizie sulle ricerche.

Ma quando era ormai scaturita l'autonomia di volo del velivolo, dal momento che si erano persi i contatti radio, la notizia del disastro è stata drammaticamente comunicata attraverso gli altoparlanti dell'aeroporto da uno speaker dalla voce rotta dall'emozione.

La città è stata in breve attraversata da un brivido di sgomento. Presto molte TV private hanno infatti diramato, in sovrapposizione, la notizia della sciagura.

Alle due del mattino, secondo notizie apprese a Ustica, la nave «Clodia» della Tirrenia, in servizio tra Palermo e Napoli, avrebbe avvistato due razzi di segnalazione e si sta dirigendo verso l'indicazione ricevuta, nel tratto di mare compreso tra le isole di Ustica e Ponza.

Nella notte si apprendono i primi nomi dei passeggeri a bordo dell'aereo disperso. Nella lista sono contenuti interi nuclei familiari. Insieme alla moglie e alla figlia, l'ing. Domenico Parisi, titolare della Icem (l'azienda appaltatrice della illuminazione stradale di Palermo).

Viaggiava assieme alla moglie anche il dottor D'Alfonso, capo di gabinetto dell'ex presidente socialista della Regione Sicilia, Giuliano. Tra i dispersi, anche il ragioniere Molteni, esperto di contabilità amministrativa dell'azienda EMS-SAMS, collegata dall'Ente minerario siciliano.

Sarebbe stata localizzata la zona dove l'aereo è precipitato, trentanove gradi a nord dell'isola di Ustica, al largo, tra le coste calabre e campane.

L'elenco

dei passeggeri

PALERMO — Questo l'elenco dei cognomi dei passeggeri, reso noto dall'Avia di Palermo, imbarcati sul DC 9 disperso: Licata, De Cicco, Gallo, Fontana, Oggeri, Cerami, Campanini, Iveritto, La Rocca, Ugalini, Ronchini, Graco, A. Monfietti, Gerardi Guelfo, Volanti, Guerino, Cammarà, Molteni, Prestileo, Licata, Parriello, Signa Parricco, P. Papi, Francesco Diadato, Francesco Salimonte, Gruber, Licata, Antonio Cardia, De Faveri S., Antonella Cappellini, Rita Guzzo, Pietrini Calderone, Daniela Di Nalato, Filippi Giacomo, Lammant Spiciale, Fullone Rosario, Fullone Carmela, Gatti, Gattil Janzen, Giulia Trespiano, Valenz Giuseppe, Zanetti Emanuele, Andrea Rima, Pinocchio Francesco, Antonella Pinocchio, Bonati, Giuseppe Marotta, Marchese, Torres, Maria D'Alfonso, Salvatore D'Alfonso, Parisi, Guerra, Giuliano, Bosco, Giuseppe, Monfietti, Marchese C., Torres P., Andrea L., Andrea C., Venturi Massimo, Mignani M. Assunta, Michele Davi, Vincenzo Guaita, Lino E. Francesco Diadato, La China, Reina, Volpe Maria. I nomi dei ragazzi sono i seguenti: D'Alfonso Francesco, Superchi Giuliana, Parisi, Diodato Vincenzo, Zanetti Nicola, Zanetti Alessandro, Sebastiano D'Alfonso, due Marfisi, I due Iannitti, Francesco Di Nalato e Diodato.

Sciopero

(Dalla prima pagina)

CGIL — in questo Paese dove il comportamento incauto e privo di senso di responsabilità di ministri che hanno parlato di svalutazione, incentivano gli attacchi degli speculatori alla lira costringendo la Banca d'Italia a massicci inter-

venti sul cambio.

Ma i giochi, in queste tormentate vicende italiane, non sono fatti. Su questo ha insistito la conferenza stampa, sollevando interrogativi sui dissensi veri o presunti che si agitano all'interno della coalizione governativa. Tra le parole dei dirigenti sindacali si potevano scorgere anche accenni di incredulità per quello che il governo si accingerebbe a fare.

Una cosa appare chiara: è iniziato un ciclo di lotte assai impegnativo, un'estate dura. Lo sciopero nell'industria martedì sarà solo l'inizio di uno scontro non facile che del resto è già aperto in numerosi settori. I sindacati della Fiat, all'Ansaldo, alla Beretta. Sarebbe un errore spostare tutta l'attenzione sulla difesa della scala mobile, di fronte a manovre e minacce non ancora precisate, mentre incalzano «fatti» gravi e concreti sul fronte dell'occupazione. Qui le colpe del governo, documentate dal sindacato, sono pesanti e gravi. L'elenco è senza fine: le aziende delle fibre, le aziende chimiche, le 85 aziende Gepi, i cantieri navali, il settore auto, il settore della carta, l'elettronica, le telecomunicazioni, le industrie della Sicilia, della Sardegna, della Campania, della Calabria. C'è un documento, elaborato da CGIL, CISL, UIL, che rappresenta un «dossier» impressionante. Una vera e propria prova di «inoperabilità».

Certo nei cortei, nelle manifestazioni di martedì, accanto a questa impronta, a questa richiesta di «una svolta» nella politica industriale — come ha detto Lama — non potrà non esserci un segnale di dura ammonizione al governo per i propositi sulla scala mobile. Uscita «scelta di avventura», come ha commentato Pierre Carniti. E la ripresa del sindacato non potrà che essere rigorosa, «all'altezza della sfida».

Inflazione

(Dalla prima pagina)

forze del governo: misure antipopolari che colpiscono il tenore di vita dei lavoratori e pongono in discussione conquiste come la scala mobile troveranno una dura opposizione nel paese. Il fronte sociale è dunque in movimento. E' soprattutto l'attacco alla scala mobile che ha irritato maggiormente i lavoratori. Perché per combattere l'inflazione partire da questo strumento dei redditi da lavoro? E quale utilità avrebbe il congelamento di due punti di scala mobile nella lotta all'inflazione? Ieri, alla conferenza stampa dei sindacati su questo punto sono state date delle notizie sorprendenti. Secondo uno studio dell'Istituto di ricerca Prometeia, nel 1980 si registreranno nelle casse dello stato maggiori entrate di quelle previste per circa 3000 miliardi.

L'autotassazione di giugno ha fornito un incremento di gettito inaspettato, 1.000 miliardi in più rispetto alle previsioni. In più il ministro del Tesoro prevederebbe la possibilità di tagliare 2.500 miliardi di spesa (probabilmente di spesa corrente). In sostanza, già senza alcuna manovra di politica economica, ma soltanto per l'andamento tendenziale della finanza pubblica, si resterebbe, secondo Prometeia, molto al di sotto del famoso tetto di 40.500 miliardi fissato per il fabbisogno del settore pubblico allargato. La stima dell'Istituto di ricerca è che, alla fine dell'anno, il fabbisogno complessivo del settore statale sarà di 36.000 miliardi di lire, almeno da quanto emerge dalle tendenze analizzando lo andamento dei primi 5 mesi dell'anno.

Si tratta di errori di previsione o di precisa volontà di confondere le acque? ha affermato, durante la conferenza stampa Benvenuto. Del resto, già nel 1979 il fabbisogno dello Stato è risultato inferiore di 11.000 miliardi rispetto a quello previsto dall'inizio dell'anno.

Che significa tutto ciò? Che, esistendo la possibilità che la operazione di fiscalizzazione degli oneri sociali possa essere coperta dal bilancio statale, l'aumento consistente dell'Iva e le altre misure di tassazione (come l'aumento della benzina o l'introduzione di un ticket sui ricoveri ospedalieri) siano una semplice misura per ridurre i consumi. Cioè una manovra recessiva. Se il 2 luglio, quando il governo presenterà il documento alle parti sociali queste indiscrezioni risultassero confermate, resterebbe ben poco di quello che in un primo momento venne con molta enfasi annunciato come il «piano La Malfa» per la lotta alla inflazione.

Alfasud

(Dalla prima pagina)

salario vivono più persone che al Nord. Dopo l'assemblea sette cortei, lanciando slogan, hanno percorso l'intero perimetro della fabbrica. Nella sala mensa c'è stata qualche intemperanza: uno sparuto gruppo, del tutto isolato dal resto dei lavoratori che ha tenuto una condotta irrispettabile, ha ribaltato alcuni tavoli e scaraventato a terra delle stoviglie. E' stato un momento, uno scatto d'impeto di pochi subito rientrato. La più grande fabbrica automobilistica del Mezzogiorno, dunque, ha espresso un netto ed inequivocabile «no» alla politica di questo governo.

L'attacco al governo si è così saldato anche alla richiesta di avviare finalmente il confronto sulla piattaforma di gruppo: restano infatti «sospesi» problemi spinosi di fronte alla tempesta che investe il settore auto. Sul «blitz» del governo — sempre nella mattinata di ieri — sono intervenute le sezioni di fabbrica del PCI e del PSI che hanno espresso il loro dissenso dalle misure che si stanno per varare, ma anche sul metodo fin qui seguito. Il susseguirsi di voci, di indiscrezioni, il grave ritardo nella convocazione dei sindacati. I socialisti dell'Alfasud sostengono che, se un simile indirizzo dovesse essere confermato, il partito dovrebbe rivedere la sua attuale collocazione governativa.

Dalle fabbriche

(Dalla prima pagina)

periamo contro le «voci» prima che diventino realtà. Ma alla rabbia si accompagna l'analisi, la voglia di agire. Com'è nella tradizione della classe operaia. Ecco, in questo clima sta nascendo lo sciopero di martedì. C'è un

altro interrogativo che sale dal mondo del lavoro milanese.

Questo non è un governo come un altro: c'è dentro per l'appunto, il partito che rappresenta una parte della classe operaia. E infatti — dice Veschi, della SIT-Stemens — molti compagni insistono su questo punto. Qui da noi la rabbia è forte, c'è come se la richiesta dei 20 mila in cassa integrazione... e alcuni hanno paura che alla fine il sindacato accetti almeno in parte la stangata. «Governabilità non può voler dire prestarsi a ogni patteggiamento», dice un altro delegato. Breda Fucine, Termomeccanica, Italtrafo ieri mattina in sciopero un'altra ora, dalle 10 alle 11, con manifestazione nel cortile interno, la terza in tre giorni con una partecipazione altissima soprattutto di giovani.

Il fatto dei giovani — dice Midali della Breda — è importante perché io sento molto il pericolo di un loro distacco dal sindacato. A volte è anche un fatto di certi nostri perighi incomprensibili, ma sotto c'è qualcosa di più profondo. C'è «sotto» il prestigio della sinistra, la capacità del sindacato di conquistarsi. Qualcuno rifiuta di capirlo e si rifugia dietro lo schermo di vecchie contrapposizioni.

I lavoratori socialisti sono imbarazzati — dice un altro delegato — qualcuno di loro dice: eh, anche voi, quando eravate nella maggioranza...? Tra i lavoratori socialisti, infatti, si chiedono se per alcuni dirigenti del PSI il movimento operaio sia ancora la forza centrale su cui costruire le proprie ipotesi politiche e se vivono questo dubbio come un vero e proprio dramma politico e individuale. Dice Midali. Così come appare

loro chiaro che queste bordate antipopolari niente hanno a che vedere con una politica di «austerità». E' una giornata tesa, con divergenze che a volte non si riesce a ricomporre. Per esempio all'aeroporto di Linate — racconta Marciano della FILT-CGIL — la CISL e la UIL si sono opposte ad uno sciopero con assemblea, così è uscito soltanto, dopo lunghe discussioni, un volantino firmato da tutte e tre le componenti dell'esecutivo del consiglio di azienda della società di gestione SEA.

Polemica, spinte per iniziative di lotta incisive, travaglio politico sono proprio alcuni degli elementi che caratterizzano la vigilia dello sciopero.

Alla SIR, la minaccia di ibernare parzialmente la contingenza si aggiunge alla preoccupazione numero uno, che è la salvaguardia dei posti di lavoro e il destino delle fabbriche. E' un pensiero in più, che cresce la tensione, dice Gianfranco Rossi, delegato di reparto.

E' difficile capire e restituire lo spessore di un «clima», di un «umore». Qui infatti non c'è soltanto la risposta immediata dei lavoratori e del sindacato. C'è di più, una questione politica più complessa. Il tema centrale è il rapporto tra i partiti della sinistra, la loro capacità di governare e di lotare. «All'Alfa» — racconta il delegato Manola — gli operai hanno voluto fare subito i cortei interni, dopo il primo e dopo il secondo turno. Corti di tremila persone, bada, una risposta eccezionale». Verrebbe da dire: roba da '68, ma sarebbe un accostamento improprio perché l'80 è un anno molto più complicato. Dice pensoso un altro delegato: «Gli operai comunisti capiscono che c'è un

disegno che mira a dividere i lavoratori, spingendoli a destra: se questo disegno riuscisse sarebbe tutta la sinistra a rimetterci».

Lo stesso delegato onestamente non si nasconde che anche in fabbrica ci sono due tendenze: una ad arroccarsi, ad estraniarsi, come se ciò potesse pagare. Torna la polemica sul ruolo del PSI nel governo. Sentiamo frasi di questo tipo: «Ecco ora nel qual ci siete voi»: ma dove può portare una posizione così? «Da nessuna parte» — dice il delegato — e infatti è una posizione che va battuta. Ma va battuta anche l'altra posizione: quella di chi farebbe l'unità a qualsiasi costo, al gradino più basso. No, ci dev'essere un'altra strada. «Il PSI — dice un comunista della Magneti-Marelli — rischia di pagare con un alto prezzo la sua permanenza in un governo che dichiara guerra ai lavoratori, gli operai e gli impiegati socialisti e ne rendono conto con amarezza». Ma non è solo l'ago della bilancia, come polemichiamo di continuo alla Magneti, ad uscire con le ossa rotte: danneggiata sarebbe la sinistra, il sindacato.

Ma quali sono le prospettive? Ecco, infine, la vera domanda che corre tra i lavoratori, al di là della stangata. Un movimento operaio che cammina in punta di piedi per «non disturbare il manovratore»? Oppure un movimento operaio che pesta i piedi, batte i suoi tamburi e strepita ma in fondo rinuncia alla prospettiva di collaborare alla direzione del Paese? L'unica prospettiva non può che essere la costruzione di un blocco di forze rinnovatrici. «Ma facendo un po' più di attenzione — ammonisce un delegato — all'onestà dei compagni di viaggio...».

Morlino

(Dalla prima pagina)

sto «profonda inquietudine per un evento indicato come prevedibile». A dare una mano al guardasigilli (il quale, dopo le contestazioni subite l'altra sera al Senato, ha evitato di presentarsi ieri davanti all'altro ramo del Parlamento) è rimasto così solo il democristiano Verolà. Questi si è trovato tanto «in imbarazzo» nel dover decidere se dichiararsi soddisfatto o no della risposta di Rognoni, da cercare un grossolano diversivo: chi chiede le dimissioni del ministro «presta il fianco» — ha testualmente sostenuto — al gioco dei terroristi che vogliono destabilizzare la situazione politica!.

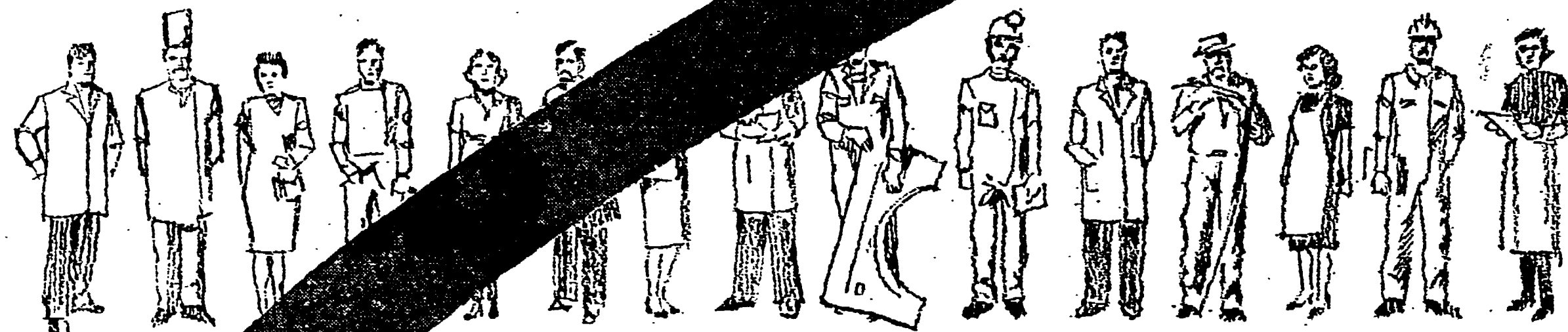
Che in realtà ci si trovi di fronte ad un caso plateale dibattito parlamentare lo ha confermato. Lo stesso Rognoni è stato costretto a dire e non dire, nell'ardito tentativo di coniugare l'opportunità di non coprire sino in fondo l'operato di Morlino con l'esigenza di mettere al riparo la responsabilità del governo. Così, per esempio, il ministro dell'Interno ha sostenuto che il problema della salvaguardia di tutti gli obiettivi possibili «non è stato ancora risolto da nessuno», ammettendo però subito dopo che «il primo strumento di difesa è la macchina blindata e la scorta. Cioè proprio quanto non era stato dato o comunque imposto al giudice Amato. E siccome poi Rognoni pensa all'Interno e non alla Giustizia, si è sentito esentato dal pronunciare un giudizio — che pure era stato chiesto da tutte le parti — sul comportamento del procuratore capo di Roma, De Matteo.

Eppure, anche in questo caso, non si può parlare di eventi imprevisi e impre-

vedibili. Nell'illustrare l'interpellanza dei comunisti, il compagno Leo Canullo aveva infatti poco prima fornito una impressionante documentazione sui passi compiuti, anche e proprio da delegazioni parlamentari del PCI (e non in tempi lontani ma ancora due mesi fa), per richiamare l'attenzione dei ministri dell'Interno e della Giustizia tanto sui gravissimi pericoli rappresentati dal terrorismo di destra nella capitale, quanto sulla persistente fragilità e approssimazione delle misure a protezione dei magistrati romani, e sulla insostenibilità della situazione creata nella procura di Roma dalla perdurante presenza di De Matteo. «Tutti sapevano — ha ribadito Canullo —, e tutti dovevano intervenire, a cominciare proprio dal ministro Morlino e dal procuratore capo De Matteo che, invece, non hanno mosso un dito».

In effetti, l'incapacità ad agire del ministro della Giustizia ha messo in moto — con evidenti seppur oggettive distorsioni di poteri e di responsabilità — vere e proprie iniziative alternative, come quella adottata dal Consiglio superiore della magistratura appunto per coprire i vuoti del dicastero; e ha determinato proprio quella ondata di proteste nella magistratura che rischia di tradursi in nuove aspettative deluse di giustizia e in un obiettivo incrinarsi del ruolo costituzionale degli stessi giudici e della loro stessa funzione di garanti delle libertà civili.

Rognoni non ha insomma voluto (o potuto) cogliere con chiarezza neppure una delle tante opportunità che da più parti gli erano state offerte per affrontare con realismo e franchezza una situazione tanto difficile ma insieme così insostenibile. Così che in definitiva il suo atteggiamento si è tradotto in una copertura politica all'operato di Morlino.



Anche collettività si scrive con la "Z".

La grande Z di ZANUSSI arriva anche lì: quando le persone sono cinquanta, o mille, o magari diecimila, da servire tutte assieme. Ci pensano le molteplici attività di ZANUSSI per le collettività, progettando e costruendo sistemi e apparecchiature per le grandi necessità: dalle celle frigorifere alle unità di cottura; dai sistemi per la distribuzione dei pasti ai grandi impianti per il lavaggio delle stoviglie (in un'ora, anche 13.000 piatti). E poi distributori automatici (dal caffè al panino), sistemi integrati per il lavaggio, l'asciugatura, la stiratura e la piegatura della biancheria. E tutte le altre grandi macchine che servono a una comunità ben organizzata: dalla mensa all'albergo, dall'ospedale al ristorante. Poche o molte persone non sono un problema per ZANUSSI.

ZANUSSI

gente che lavora per la gente